

I Cammino

2022

aprile

maggio





*“... e troveremo le strade,
per sé spinose e sassose,
per noi fiorite
e lastricate di finissimo oro. ...”*

(Regola- Proemio)

(Il disegno di copertina è opera di M.Rosa Duchi)

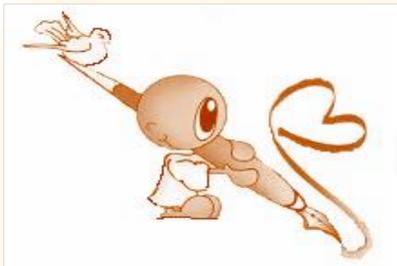
**Istituto Secolare di S. Angela Merici
Compagnia di Trento
Sussidio per la formazione permanente
aprile-maggio 2022
Stampato in proprio-Usò interno**

SOMMARIO

Lettera della Direttrice	3
La Parola dell'Assistente	8
Lettera dell'Arcivescovo	12
Formazione Permanente	15
incontro di aprile	17
incontro di maggio	23
Dalle sorelle	28
Dalla Federazione	31
Orizzonte vocazioni	32
Date da ricordare	34

LETTERA DELLA DIRETTRICE

Dovena, 19 marzo 2022



Carissima sorella,
liebe Schwester, querida hermana,

come stai? Ti spero e credo accompagnata dalla bontà e misericordia del Signore che guida i nostri passi, speriamo sempre sulla via della verità e della pace anche se la pace a tante sorelle e fratelli è stata tolta. Non stanchiamoci veramente ogni giorno di invocarla su tutto il mondo in pericolo! Ma la mia preghiera è sempre e solo intima, o conosco e vivo altre forme di preghiera, suggerite e imposte dalla realtà del momento? Forse la preghiera di una consacrata secolare, oltre che essere intima, sente l'urgenza di presentare a Dio persone, situazioni e anche spesso di parlare in nome e a nome di chi ha incontrato e non è capace, non può, o/e non vuole pregare.

Dovrei pure io essere quel Mosè che dialoga con Dio non solo per se stesso, ma per tanti fratelli e sorelle, perché siamo un unico popolo bisognoso del Suo aiuto, mendicante di pietà, misericordia e tenerezza.

Come sapete, se mi è possibile una volta al mese, per alcuni giorni vado a trovare le sorelle della Compagnia di Siena e ti assicuro che sempre è un'esperienza positiva, costruttiva, che mi insegna a vivere. Simonetta mi fa un corso accelerato sull'identità

della Compagnia e della Federazione. Ora non si confonde più, vedendomi, dice che le ricordo la premura della Federazione nei confronti della sua Compagnia, poi sempre aggiunge “che bella invenzione ha fatto S. Angela insieme al Signore, fondando la Compagnia”. Normalmente, durante questa mia permanenza, c’è sempre anche la giornata di ritiro e in questo mese di marzo è stata stupenda e particolarmente interessante. Don Benedetto ha commentato la parabola del Padre misericordioso.

In questo periodo della mia vita rimango particolarmente colpita, forse perchè la mia vita spirituale ha bisogno di approfondire quanto e come mi sento amata del Signore, di come Egli ama ciascuno di un amore personale, particolare e questo ce lo insegna molto bene la parabola del buon pastore che lascia tutte le altre pecore per andare in cerca di quella smarrita; per quella unica pecora è disposto anche a perdere tutte le altre. Quindi il suo tesoro siamo ciascuno di noi, siamo quel bene inestimabile; ma quando capirò quanto mi ama il Signore e come sono preziosa ai suoi occhi e come sussulta il Suo cuore per me?

Chi non si sente amato non è capace di amare! Ecco il grande dramma dell’umanità: non sentirsi amati! In questo tempo mi sento particolarmente attratta dal Crocifisso; mi perdo nel contemplarlo e non riesco a dire niente ma solo guardarlo.

Mi fa piacere condividere con te un’esperienza della mia famiglia: nella casa dei miei genitori, in alto accanto alla porta d’entrata, c’è un vecchio crocifisso proveniente dalla casa dei miei nonni paterni, che nel ’49 si è incendiata e i miei genitori, sposati da appena sei mesi, abitavano proprio lì. Gli ultimi tempi che mio papà era in vita, alla sera lo accompagnavo a letto e lui, uscito dalla cucina, volgendo lo sguardo in alto al crocifisso vicino alla

porta d'entrata, faceva un profondo inchino, ed il segno della croce, poi andavamo in camera sua.

Ora capisco un po' di più questa preghiera di mio papà; il Signore crocifisso ha accompagnato generazioni di persone e ora sta accompagnando me, noi. Questo è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, di Mosè, ed anche il Dio di mio padre ecc..., ed ora è il mio Dio, che accompagna con il suo sguardo la mia vita.

Per essere fedeli discepoli di un Dio crocifisso ci vuole tanta forza, tanta luce e coraggio e soprattutto tanta umiltà; solo se invasi dal Suo Spirito possiamo metterci dietro a Lui e seguirlo su quella via. Ecco, il crocifisso mi dice prima di tutto che il Signore mi ama sempre e in qualsiasi situazione.

La prima conseguenza di tutto ciò è voler bene e sempre di più a chi mi sta accanto, e in primo luogo a te sorella, ad ogni sorella della Compagnia. Più di una volta S. Angela ci offre questa bella immagine dicendoci: *“E sarà cosa impossibile che giorno e notte non le abbiate a cuore, e scolpite nel cuore, tutte una per una, perché il vero amore fa così”*.

Che bello, siamo tutte sorelle amate dal Signore di quell'amore speciale e particolare, ed è per questo che anche noi, tutte insieme, ci vogliamo bene e ognuna di noi porta nel cuore ciascuna e non solo di giorno, ma perfino anche quando dorme.

E poi ancora la nostra cara Madre nel secondo Legato ci dice: *“... vi supplico ... di avere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliole una per una, non solamente i loro nomi, ma anche le loro condizioni e la loro natura, ogni loro situazione e tutto il loro essere ... perché il vero amore fa così”*. E anche alla fine del Legato fa una certa impressione, perché ripete ancora la stessa immagine, segno dell'importanza di questo impegno: *“... se amerete queste vostre figlioline con viva e sviscerata carità, sarà*

impossibile che non le abbiate tutte particolarmente dipinte nella vostra memoria e nel vostro cuore”.

A volte immagino, che per realizzare certe sculture sia necessario lavorare di scalpello e martello; allora anche per noi, è necessario togliere pregiudizi, risentimenti, gelosie ... oppure aggiungere pennellate di vari colori, quando accolgo profondamente la sorella e così, completare e rendere reale e vivo il dipinto. L'amore vero fa così: accoglie ognuna come è; il Signore, prima di tutto ci accoglie così come siamo, tanto più se bisognose e fragili, limitate, sgangherata come sono io, anzi quelle fra noi così sono le preferite. E noi?

La misericordia del Signore è grande e tutto copre. Posso testimoniare che normalmente è la fraternità che può dare tocchi e dettagli essenziali, particolari fondamentali per queste opere d'arte che si vanno realizzando nella mente e nel cuore di ciascuna di noi.

Desidero condividerti un altro pensiero che mi abita: in questi anni per la Compagnia è stata, ed è tuttora, una preoccupazione la gestione dei beni immobili, in particolare ultimamente un'esperienza di vendita è andata buca. Portare avanti la fatica dei contatti, delle relazioni, gli incomprensibili tempi lunghi, per me che non sono predisposta per queste cose, è abbastanza difficile; e poi tra il resto non sempre si è capiti, perchè non tutto si può dire; in certe situazioni si può solo farsene carico ed attendere.

Penso che ognuna abbia tante vicende della vita che non riesce a capire e ad accogliere, che sembrano assurde da vivere, che possono essere tanto lontane dai propri sogni e dai propri ideali e così con Mosè possiamo dire al Signore: “Tu mi metti in un buco e mi copri il volto”. Però facendo così Dio mi sta proteggendo;

quante volte avrei potuto rimanere ingannata, e invece dandomi occasioni per vivere l'umiltà, la pazienza, la carità, attraverso forse un cammino più lungo, educandomi con pazienza, mi conduce alla meta sicura!

Cara Sorella aiutiamoci a credere e capire che in ogni situazione Dio ci parla, vuole dirci o insegnarci qualcosa, è con noi, ci passa accanto e spesso lo vediamo di spalle!

Di cuore ti auguro una felice e santa Pasqua, un incontro profondo e gioioso con il Risorto, perché abbiamo celebrato la misericordia del Padre che ci ha illuminate con la grazia dello Spirito Santo; ancora ci auguriamo che la nostra vita risplenda con la luce della fede e delle opere di carità!!!

Un forte abbraccio e che la pace del Signore regni nei nostri cuori!



Mirella



LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

Carissime,

si sta avvicinando la Pasqua, la festa delle feste. Non è lontano anche dalla mia memoria il tempo in cui, in questa occasione, ci si scambiava biglietti augurali che spesso riportavano l'immagine di un campanile intento a suonare a distesa in mezzo ad una natura risvegliata dalla bellezza della primavera. Eppure, in questi giorni una notizia riportata da un giornale ha attirato la mia attenzione: *«Erano arrivati da nemmeno un'ora, dopo una notte di viaggio. E quando a mezzogiorno hanno sentito l'ululato della sirena della Torre Civica, gli undici profughi ucraini che si stavano sistemando nelle stanze dell'ostello di Rovereto, in provincia di Trento, sono scattati istintivamente a cercare un riparo. Soprattutto i bambini, terrorizzati».*

Questo recente fatto di cronaca, che purtroppo ne raccoglie tanti altri, obbliga tutti noi a fermarci a pensare, a pregare, a impegnarci per non abituarci troppo a notizie come queste. Tuttavia, non vogliamo che sia l'ululato delle sirene a muoverci e a ritmare i nostri passi, ma il dolce suono delle nostre campane, il cui linguaggio antico e segreto deve essere continuamente appreso. Basti pensare a quanto esse vogliono dirci nei giorni del Triduo Pasquale! Se le sirene ci mettono paura e ci terrorizzano, facciamo in modo che le nostre campane non siano



superficialmente considerate come una fonte di disturbo, ma come un segnale forte che non smette mai di indicarci dove noi possiamo trovare un riparo sicuro e incontrare una Presenza – quella del *Crocifisso risorto* – che permette perfino alla **gioia** e al **senso dell'umorismo** di scorrere nelle vene della nostra esistenza spesso contagiata dal virus della tristezza e della delusione. Questa è un'altra caratteristica della santità che la *Gaudete et exultate* così esprime:

122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

123. I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (Is 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (Is 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9,9). E non dimentichiamo l'esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10).

124. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava»

(Lc 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (At 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

125. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». E' una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

126. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo 11,10). E' così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio.

127. Il suo amore paterno ci invita: «Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14). Ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: «Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni» (Qo 7,14.29). In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come san Paolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione» (Fil 4,11). E' quello che viveva san Francesco d'Assisi, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

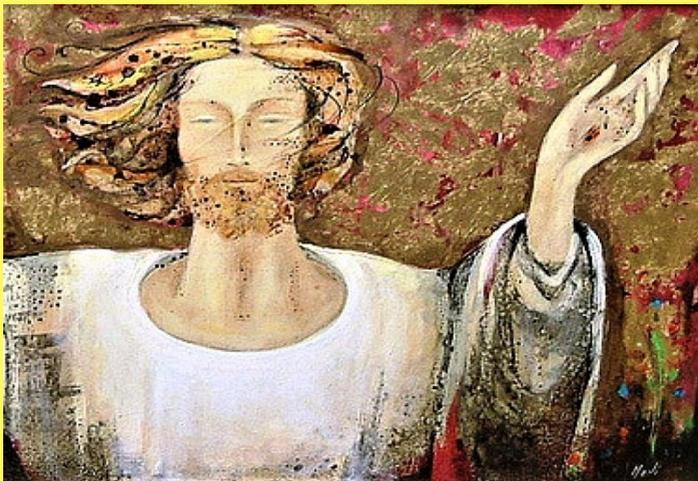
128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e

passaggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). «Ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2 Cor13,9). Invece, se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia».

E allora gioite perché il Signore è risorto come aveva detto!
È veramente risorto!

d. Lamberto

Pasqua di Risurrezione 2022



Intrecci di storie e di cuori

Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5,5). Nel silenzio della mia stanza, lo sguardo e sulla pagina evangelica. Accanto, il foglio con le domande scelte dalla nostra Diocesi per avviare anche in Trentino il Cammino sinodale, in sintonia con la Chiesa universale: **"Che cosa suscita in te la parola Chiesa?"** **"Quale è la tua esperienza della comunità credente?"**.

Come vescovo non posso non sentire particolarmente sfidanti questi interrogativi.

L'icona biblica della pesca miracolosa e due domande, personali e concrete, sono il bagaglio leggero con cui attraversare quest'ora della storia in cui cresce l'angoscia per la pace violata e faticosamente attendiamo la fine della pandemia. Osservo la comunità affidatami sei anni fa e mi chiedo se in me, per primo, abiti ancora il coraggio di gettare le reti, forte della promessa di Gesù: "Prendi il largo" (Lc 5,4). Sento che questo è il momento di ascoltare la parola del Maestro e di tornare a fidarci. E' l'ora dell'ascolto umile gli uni degli altri, lasciandoci inquietare e sorprendere dallo Spirito Santo.

Grazie alle due domande è offerta a tutti - credenti e non credenti - l'opportunità di condividere le nostre storie e il nostro cuore. Nella misura in cui lasceremo parlare la vita, potremmo scongiurare il pericolo che, mentre la fede cristiana rischia l'irrelevanza, l'apparato ecclesiale - come

già segnalava il cardinal Martini - tenda sempre più a comportarsi come un malato che riduce l'intero mondo alla propria salute, finendo per non vedere altro che se stesso. Così la Chiesa rischia di assolutizzare se stessa, dimenticando di essere solo testimone della vita "altra" del Maestro.

Mentre in tutti i campi della vita, compreso quello ecclesiale, si invocano soluzioni finali, idee chiare e distinte, progetti risolutivi, siamo chiamati, per dirla con le parole di Romano Guardini, a vivere la "tensione polare" tra vita e morte, dramma e bellezza, fragilità e forza, caduta e resurrezione, luce e ombra. Solo abitando le contraddizioni cammineremo sullo stesso terreno calcato da quel Dio che ci ha tessuti come intreccio di narrazioni e di storie concrete e ci chiede di non relegarlo alle sacrestie.

Il Cammino sinodale non dovrà essere vissuto, allora, come l'ennesimo balzello burocratico da espletare, ma come il regalo di Dio che consente di uscire dal guscio dell'"io" e respirare la bellezza del "noi".

Cammino sinodale - riprendendo le parole del Presidente Mattarella -, è la riscoperta della "dignità" che va oltre l'orizzonte dei diritti individuali per assumere uno sguardo comunitario.

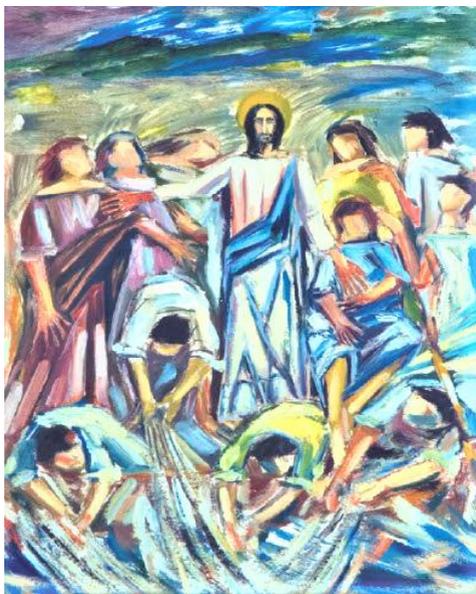
In occasione della Festa della Dedicazione della Cattedrale, lo scorso 15 ottobre, nell'introdurre il Cammino sinodale della nostra Diocesi, concluderemo la celebrazione costruendo simbolicamente una mappa del territorio diocesano con otto quadri, uno per

ciascuna zona pastorale: ogni assenza avrebbe aperto un vuoto, una ferita, lasciando la mappa incompleta. L'invito per tutti è a non chiamarsi fuori e mettersi in gioco.

Il nostro cammino sia leggero, a partire dal basso, dai piccoli cambiamenti quotidiani, per svelare agli uomini e alle donne del nostro tempo un'unica profezia: nella misura in cui saremo capaci di far vivere il fratello e il creato, costruiremo comunità, fermando la barbarie di un mondo abbruttito dall'arroganza e dalla divisione.

Gesù di Nazareth siede accanto a noi e ancora una volta ripete: «'Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini'. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». (Lc 5,10-11)

+ arcivescovo Lauro



Formazione Permanente 2021 - 22

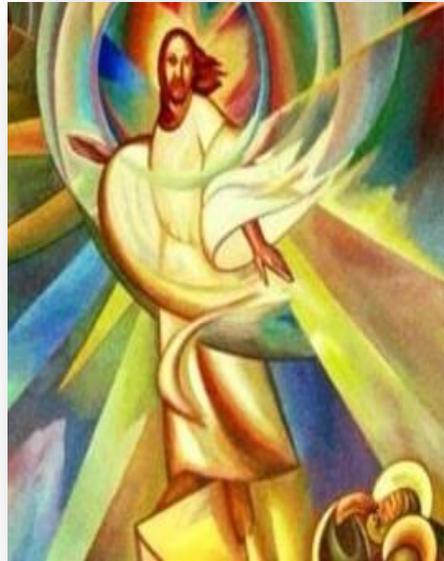
*La formazione è un itinerario destinato a raggiungere in profondità tutta la persona, affinché ogni nostro atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo; è un **processo** che mira a formare il cuore, la mente e la vita, facilitando l'integrazione della nostra dimensione umana, culturale, spirituale e pastorale. (papa Francesco).*

Quest'anno vogliamo proseguire il cammino formativo, mettendo l'accento sul quinto verbo del convegno di Firenze:

TRASFIGURARE

“Trasfigurare”
è uno sguardo
di fede,
dunque
uno sguardo “altro”
sulla realtà dell’umano
del mondo
e della storia”.

(Goffredo Boselli, Trasfigurare)



Dalla Parola di S. Angela

Ricordi, Prologo:

17 Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore, *18* e senza dubbio **vedrete cose mirabili**, dirigendo tutto a lode e gloria della sua maestà e al bene delle anime”.



Regola, Prologo: *27* “Troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi **fiorite e lastricate di finissimo oro**”.

Dalle nostre Costituzioni:

3.1: “Partecipi mediante la fede e il battesimo del mistero pasquale di Cristo nel nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, siamo chiamate ad essere “vere e intatte spose” *5* del Figlio di Dio, a separarci dalle “tenebre”*6* del mondo e a unirci insieme per “servire”*7* il Regno di Dio nella secolarità”.



12: “Illuminate e trasformate dalla Parola, potremo guardare all’uomo, al mondo e alla storia con lo sguardo di Dio”.

CONTEMPLAZIONE

Contemplare, è avere in Cristo Gesù, che ha il volto costantemente rivolto verso il Padre (cfr Gv 1,18), uno sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie; è avere una mente limpida, in cui risuonano le vibrazioni del Verbo e la voce dello Spirito quale soffio di brezza leggera (cfr 1 Re 19,12).

Il mondo è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode. «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». Questa contemplazione del creato, ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». «Accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture, c'è una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte». Prestando ad essa attenzione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature. Si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre».

Il Signore quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32). Gesù risorto e glorioso è presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

Prestare attenzione alla bellezza e amarla, ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. È necessaria, perciò, una conversione che comporti atteggiamenti di gratitudine e gratuità, cioè un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce. Per il credente, il mondo

non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Così si configura una famiglia umana segnata dalla bellezza e dalla «convivialità delle differenze»: differenze di generazioni e di popoli, che esprimono legami di figliolanza e fratellanza, dove ciascuno è custode del fratello.

La spiritualità cristiana propone e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. Si tratta della convinzione che “meno, è di più”. Infatti, il costante cumulo di possibilità di consumare, distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. È un ritorno alla semplicità, che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo, né rattristarci per ciò che non possediamo. Infatti, quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento, sono coloro che smettono di beccare qua e là cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona ed ogni cosa; imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

Nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. La pace interiore delle persone si riflette in uno stile di vita equilibrato, unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? È necessario dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata». Stiamo parlando, di un atteggiamento del cuore che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno, senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati. Sull'esempio della Vergine Madre, il contemplativo allora è la persona centrata in Dio, è colui per il quale Dio è l'unum necessarium (cfr Lc 10,42), di fronte a cui tutto si ridimensiona, perché guardato con occhi nuovi. La persona contemplativa capisce l'importanza delle cose, ma queste non rubano il suo cuore e non bloccano la sua mente, sono anzi una scala per arrivare a Dio: tutto per lei «porta significazione» dell'Altissimo! Chi si immerge nel mistero della contemplazione vede con occhi

spirituali: questo gli permette di contemplare il mondo e le persone con lo sguardo di Dio, là dove invece gli altri «hanno occhi e non vedono» (Sal 115,5; 135,16; cfr Ger 5,21), perché guardano con gli occhi della carne. San Giovanni Paolo II ci ricorda: «Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere ovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. L'Eucaristia è mistero di fede e insieme "mistero di luce". Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31)».

Spunti per la riflessione tratti da:

- Conferenza Episcopale Italiana. Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale* .

(<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2014/12/Traccia-Firenze-2015-web.pdf>)

- Papa Francesco, *Costituzione apostolica Vultum Dei quaerere*, 10-11, 22
- Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, 12, 85-86, 97, 100, 215, 220, 222, 225-226

**Approfondisci il tema proposto
con la Parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta: Confronto come vivo la dimensione contemplativa nel mio quotidiano con la testimonianza delle nostre prime sorelle così come ce l'ha riferita Gabriele Cozzano:

“Questa è quella vita che è tanto attiva, che però con la mente è sempre nel cielo. ... [Le aderenti alla Compagnia sono] tanto

pronte ad accontentarsi non possedendo, come, possedendo, pronte ad agire secondo i consigli dello Spirito Santo. ... Sono nei fastidi e negli impicci umani, però non perdono la serenità nella quale vivono dipendendo continuamente dal sereno aiuto e dalla consolazione dello Spirito Santo. ... Così stando in mezzo al mondo nella vita attiva, gustano della vita contemplativa. E in modo mirabile vivono unitamente nell'una e nell'altra. L'altezza della contemplazione non toglie le faccende, né le faccende impediscono il gusto celeste. Né la luce celeste toglie le opere.”
(G. Cozzano, *Risposta contro quelli che persuadono la clausura alle vergini di Sant'Orsola*. IN: E. Tarolli (cur.), *Angela Merici. Lettere del segretario*)

PREGHIERA

Signore,
perdona il mio passare con indifferenza,
fra le bellezze della Tua creazione!
Fa', che ascoltando la voce,
che viene dal silenzio delle Tue opere,
io percepisca
il Tuo messaggio d' Amore
per tutta l'umanità.
AMEN



PROFEZIA

“*Trasfigurare*” significa essere condotti, come chiesa, al discernimento all’interno del mondo nel quale il cristiano sta, senza tuttavia appartenervi. Il *trasfigurare* dà forma e sostanza allo stile del cristiano, forgia il suo pensare e il suo agire, plasma la sua coscienza e lo rende consapevole che il Vangelo non può essere ridotto a cultura, ma rimane sempre PROFEZIA.

La vita consacrata è profezia di Dio sul mondo e la nota che la contraddistingue, la sua specificità, non è la radicalità ma la profezia. Gli stessi consigli evangelici vanno riletti in prospettiva profetica.

“Il compito profetico della vita consacrata viene provocato da tre sfide principali, rivolte alla stessa Chiesa: sono sfide di sempre che vengono poste in forme nuove, e forse più radicali, dalla società contemporanea. Esse toccano direttamente i consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza, stimolando la chiesa e, in particolare, le persone consacrate a metterne in luce e a testimoniare il profondo significato antropologico. La scelta di questi consigli, infatti, lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani, si propone piuttosto come la loro trasformazione. Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una “terapia spirituale” per l’umanità, poiché rifiutano l’idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente”. (Vita consacrata 87)

Il futuro della vita consacrata passa necessariamente dall’essere “profezia”. Ma in che consiste la profezia? Papa Francesco ci

ricorda che la profezia della vita consacrata consiste semplicemente nel vivere la vita umana di Gesù povero, obbediente e casto, nel riprodurre la vita storica di Gesù. Poi concretizza questa profezia in alcuni aspetti:

- **Profezia di speranza:** siamo chiamati a non “lasciarci rubare” la speranza. In un mondo che vive la sfiducia, lo scoraggiamento, la depressione, in una cultura in cui uomini e donne si lasciano avvolgere dalla fragilità e dalla debolezza, a noi è chiesto di essere profeti di una “speranza possibile”, che poggia su Dio.

- **Profezia di gioia:** la bellezza della consacrazione è la gioia, la gioia di portare a tutti la “consolazione di Dio”! Siamo chiamati a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

Profezia della comunione: la vita consacrata deve essere “fecondata” da una spiritualità di comunione”, per essere profeti di fraternità. Forse questa è la profezia che nel mondo è capita di più: è un vangelo vissuto!

Profezia della vicinanza: per capire la vita dei fratelli, le sofferenze, i problemi; le tante cose che si capiscono soltanto se una persona consacrata si fa vicina e diventa prossimo.

E sempre Papa Francesco si rivolge agli Istituti Secolari così: Desidero invitarvi a invocare in modo particolare lo Spirito Santo perché rinnovi in ciascun membro la forza creativa e profetica che ne ha fatto un dono tanto grande alla Chiesa, prima e dopo il Concilio Vaticano II. Una grande sfida riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme. Vorrei che la vostra profezia iniziale, in particolare il carattere battesimale che connota gli Istituti Secolari, vi caratterizzi; è il Battesimo, che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione ed è la sorgente di ogni forma di

consacrazione. La secolarità, vostro tratto distintivo, indica una precisa modalità evangelica di essere presenti nella chiesa e nel mondo: come seme e lievito. Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito, dunque, ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà.

Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. Ciò vuol dire “essere come antenne recettive che trasmettono messaggi. Siate antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potrete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti” (*Discorso alla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari 2014*).

La secolarità consacrata è segno profetico che esorta a *rivelare con la vita* più che con le parole l’amore del Padre, a mostrarlo quotidianamente sulle strade del mondo. Oggi non è tanto il tempo dei discorsi persuasivi e convincenti, è soprattutto il tempo della *testimonianza*. La secolarità consacrata, ancora, è chiamata a tradurre in pratica le immagini evangeliche del *lievito* e del *sale*. Essere lievito di verità, di bontà, di bellezza, facendo fermentare la comunione con i fratelli che ci sono accanto e essere sale che dà gusto, perché senza sapore, desiderio e stupore, la vita resta insipida e le iniziative rimangono sterili. *Profezia* è abituarsi a leggere i “segni dei tempi”; non siamo noi a dover immaginare un ruolo profetico, è Dio che si preoccupa di farlo! La profezia è la Parola di Dio sul mondo, essere profetici è dire sul mondo quella parola che si ascolta da Dio. E’ questo che caratterizza in senso proprio e in senso stretto la nostra

secolarità: saper dire sul mondo quella parola che Dio ha da dire sul mondo. E' guardare la realtà e cercare di dare delle risposte che siano il più possibile vicino allo sguardo che Dio ha su di essa. Solo uno sguardo *trasfigurato* dal mistero, uno sguardo come quello di un bambino, è capace di abbracciare il mondo senza pregiudizi e senza paura.

Spunti per la riflessione tratti da:

- *5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 2015. Sintesi di Goffredo Boselli.*
- *“La Vita Consacrata, profezia di Dio sul mondo”. Luigi Gaetani, Presidente CISM.*
- *“La dimensione profetica della vita consacrata nel mondo attuale”. Mons. Josè Rodriguez Carballo.*
- *Lettera del S: Padre Francesco a Jolanta Szpilarewicz, presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari. 2 febbraio 2022*
- *“Un cammino di fedeltà nell’Istituto e nella chiesa, per essere sempre attente al contesto storico attuale e aperto al futuro”. Dott. Rosalba Rossi 1/05/2021*

**Approfondisci il tema proposto
con la Parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta:

Mi faccio attenta a fare memoria di quanto la prossimità e la vicinanza siano state e siano le vie della mia credibilità.



PREGHIERA

Signore,
non mi è sempre facile,
sintonizzare le mie antenne
sulle tue frequenze!
Mi manca l'attenzione
per cogliere in tempo i tuoi segnali.
Ma Tu, riforniscimi sempre,
Signore,
del tuo sale e del tuo lievito,
per dare senso, gusto e stupore
alla mia Consacrazione,
affinchè ogni giornata,
si trasformi,
in un pane fragrante da distribuire;
rivelando così,
con la vita,
l'Amore del Padre.



Un contributo al tema: “Profezia”

a cura di Onorina

PROFEZIA ... “IL FUTURO E’ OGGI”.

Ma come? Sì, perché nel Catechismo trovo che la funzione dei Profeti stava nella formazione del popolo, nel portare la speranza della Salvezza, della Redenzione; nel sostenere l’attesa della Nuova Alleanza e poi che la Salvezza doveva essere estesa a tutte le nazioni. Trovo, che le profezie dell’Antico Testamento fanno riferimento ad un Personaggio, parlano della realtà dell’Economia della Salvezza, realtà che poi si “adempirà” in Gesù Cristo; così il Nuovo Testamento, adempie, realizza, il piano e la realtà di cui ha parlato l’Antico Testamento (*Cat.CC n.61, 522, 2578*). E ancora, sempre nel Catechismo, i Profeti invitano a rivolgersi a Dio che è uno solo; dicono al popolo, che è scelto da Dio perché gli appartenga (*Cat. CC n.201, 218*).

È una presenza che incomincia nel passato, uno zampillo che è diventato una potente corrente umana nella storia del mondo, di cui far memoria; cioè di un mistero incominciato nell’ombra del passato e che ora ci è di sostegno. I Profeti annunciano la salvezza, cioè la possibilità dell’incontro con Cristo, come di un evento contemporaneo. La salvezza denota una tenacia ricostruttiva. Siamo sorpresi nel vedere che dentro ogni rapporto c’è qualche cosa d’altro, c’è una Presenza (*d. Giussani*).

La profezia dice che un futuro nuovo è possibile! “*Credendo nei fiori, sovente si fanno sbocciare*” (*proverbio cinese*); cioè, voglio ora esprimere come sia possibile la novità, nelle conversioni nella vita di molti, dove vediamo frammenti che ci aiutano a capire il tutto.

La Profezia viene snocciolata nel tempo, nelle scelte individuali; è quel Mistero che, come dice S. Paolo, stava all'inizio e che in Gesù Cristo si è fatto palese; cioè che la Salvezza è per tutti. *"Seminando la nostra preghiera, ossigeniamo l'aria"*, ... così, i Santi, oggi, sono come la lampada rossa vicino al Tabernacolo; piccola sì, ma anche il più potente faro acceso vicino all'Eucarestia, che è lo sbocco logico della storia della Salvezza. La massima energia concentrata nel minimo spazio, come la bomba atomica; in poca materia per dare la vita (*Messori*).

Ecco alcune luci, come sfaccettature della stessa Profezia. Voglio così ricordare la conversione del martire romano Sereno (*III sec.*), che afferma: "Finora sono stato come pietra scartata dai costruttori, ma ora Dio ha raccolto questa pietra e ha stabilito di usarla per la costruzione della sua Chiesa".

Sotto un altro aspetto, come profezia, presento l'analisi sulla Chiesa fatta dal card. Ratzinger negli anni '70. Secondo lui: "La Chiesa saprà certamente riscattare il declino dell'umanità che oggi pare quasi inevitabile; infatti, dalla crisi di oggi sorgerà domani una Chiesa che avrà perduto molto ... sarà una Chiesa interiorizzata ... gli uomini saranno indicibilmente soli ... Dio sarà interamente sparito. ... Allora, scopriranno la piccola comunità dei credenti come qualche cosa di totalmente nuovo, come una speranza che li riguarda, come una risposta a domande che si sono sempre posti di nascosto". Allo stesso titolo, anche la verginità consacrata è Profezia, perché anticipa qui il cielo, l'unione nuziale con Cristo, il compimento, il fine della Creazione, il fine ultimo dell'uomo; anticipa l'Amore Indiviso, realizza l'unità dell'essere, è espressione di amore totale, quindi di santità, ricerca dell'unico tesoro, che è Cristo, L'Amore (*Divo Barsotti*).

Ora voglio far presente una curiosità. Nell' Antico Testamento ci sono circa trecento profezie che si riferiscono a Gesù; antiche profezie che vanno a convergere e a compiersi in Lui. Un matematico Peter Stoner, afferma, che prendendo in considerazione anche solo otto profezie, la possibilità di avverarsi sarebbe di uno su cento milioni di miliardi; questo dato statistico ci dà certamente l'idea dell'eccezionalità del fenomeno (*Antonio Socci*). È un fatto. Gesù ha realizzato tutte le profezie, fatte con tanto anticipo.

Concludo, con uno straordinario evento che riguarda il dottor Giuseppe Moscati - santo – il quale, su due piedi decide di partecipare ad una conferenza tenuta da un altro medico famoso e "massone". Siamo a Napoli. Moscati, lì per lì non intendeva partecipare, ma poi ci andò. L'oratore, improvvisamente si accasciò al suolo, molti erano accorsi, ma i suoi occhi cercavano il dottor Moscati e questi, accorso, gli strinse la mano suggerendogli parole di pentimento; fece chiamare un prete con i Sacramenti e poi, lo stesso Moscati affermerà: "Si avverò quello che dice la parabola del Vangelo, cioè che i chiamati all'undicesima ora, avranno la stessa ricompensa di quelli chiamati alla prima ora del giorno" (*A. Sicari*).

E così la profezia della Salvezza, si fa storia e riguarda tutti, ... perché "il futuro è oggi".





COMPAGNIA DI S.ORSOLA ISTITUTO SECOLARE DI S. ANGELA MERICI FEDERAZIONE

Domenica 27 marzo 2022 si è riunito il consiglio della Federazione e ha confermato le date dei prossimi incontri, già condivise sulla circolare n.16. L'incontro on-line su piattaforma zoom per le direttrici, legale rappresentante, consigliere, formatrici delle Compagnie diocesane - interdiocesane e i loro Assistenti, sarà:

**Sabato 30 aprile e domenica 1 maggio,
dalle ore 14.30 alle 16.30.**

Il tema sarà trattato da mons.Adriano Tessarollo Assistente del consiglio della Federazione e dal vice Assistente don Raymond Nkindji Samuangala:

***“Se, accadesse di fare diversamente qualche cosa,
fatelo prudentemente e con buon giudizio” (T 11,2).***

Il convegno internazionale della Federazione viene confermato nei giorni **28 luglio – 1 agosto** a Roma presso l'Istituto Maria Santissima Bambina, via Paolo VI, 21 – RM sul tema:

**«Tenete l'antica strada e fate vita nuova» (Rc 7, 22):
tradizione e riforma nella spiritualità e nella vita delle
Compagnie secondo s. Angela Merici.**

Il nostro peculiare modo di vivere la sinodalità ecclesiale

I relatori saranno i due vice Assistenti del consiglio della Federazione: *don Rino La Delfa, don Raymond Nkindji Samuangala e la prof.ssa Adriana Bartolomei Romagnoli.*

Le schede d'iscrizione con tutte le note organizzative verranno spedite a breve ad ogni Compagnia .

Valeria



ORIZZONTE

VOCAZIONI

“Per una nuova consapevolezza della Vocazione e per aiutarci a crescere nell’impegno vocazionale”, (vedi mozioni Assemblea elettiva 2016) proponiamo:

«Datevi al meglio della vita» (ChV 143)

Quando mi si interroga sulla vocazione (quasi mai) o sulle vocazioni (quasi sempre) la questione ruota spesso attorno al perché della crisi. E si intendono le cause del calo numerico di chi decide di entrare in seminario o in un percorso di discernimento istituzionale in ordine a una consacrazione. A guardare bene, anche la parola ‘crisi’ porta nella sua etimologia – *krino* – una radice di speranza: la crisi è un’occasione per scegliere, giudicare. Oggi ci accorgiamo della “crisi delle vocazioni” perché il numero dei sacerdoti o dei consacrati non è più sufficiente a sostenere la struttura pastorale. Forse temiamo – lo ha ricordato papa Francesco – un “cristianesimo di minoranza”, o abbiamo paura che ciò che abbiamo costruito con fatica possa lasciare il posto ad altro.

Se c’è una conversione da compiere è imparare a credere che ogni persona è un prezioso annuncio di Dio, una vocazione che non soltanto agisce, fa, lavora ma anche interpella, domanda, invoca. La vita può dispiegarsi nella sua pienezza soltanto se è

spesa e accolta nell'amore. L'amore, la vita, la vocazione, non è mai solo per sé ma sempre per qualcuno e insieme a qualcun altro. Siamo tutti chiamati a prenderci cura gli uni della vocazione degli altri perché la vita di tutti – quella del Corpo di Cristo del quale siamo membra – vuole crescere in abbondanza (Gv 10,10).

A ben guardare, le vocazioni non sono in calo, crescono con il crescere della popolazione mondiale. C'è bisogno della loro esplosione, del loro sviluppo, della loro fioritura che può rimanere come nascosta o sopita da tutto ciò che Vangelo non è. Sono là, celate nel più intimo della vita di ogni uomo, in coloro che abitano il nostro stesso palazzo, che siedono nella nostra rabbiosa assemblea di condominio, in chi condivide la stessa mensa, nel cuore di chi amiamo e in quello di chi non ricordiamo più. La vocazione – la voce dello Spirito (Rm 8,16) – preme per erompere dalle segrete profondità che «ogni cosa porta in sé un grembo dal quale può sempre germogliare qualcosa di nuovo» (Francesco, *Laudato si'*, n.80) ed è questo movimento che siamo invitati a riconoscere e accompagnare».

Prendersi cura della vocazione è riconoscere la preziosità della vita di ognuno, l'importanza essenziale che ciascuno – piccolo o grande che sia – porta a favore di tutto il corpo, la bellezza di contemplare l'opera unica e irripetibile che ognuno è chiamato a compiere, come singolare tassello del mosaico della Redenzione «La nostra vocazione ci orienta a dare il meglio di noi». «Lasciate sbocciare i sogni e prendete decisioni, vivete! Datevi al meglio della vita!» (*Christus vivit*, n.143). (da: Michele Gianola direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale delle vocazioni)



Date da ricordare:

Ritiri: 08 maggio 2022

Consiglio di Compagnia: 24 aprile 2022
15 maggio 2022

Aggiornamento:

03 aprile 2022

Tema: **“IL RISPETTO DELLA VITA NELLA SUA FASE
FINALE: TRA LEGISLAZIONE ED ESIGENZE
DEL VANGELO”.**

Relatore: dr. Mario Morello



Dalla Federazione:

30 aprile - 1 maggio 2022 incontro on-line **dalle ore 14.30 alle ore 16.30**, per responsabili e membri del Consiglio, delle Compagnie.

L'incontro sarà aperto anche agli Assistenti ecclesiastici. L'Assistente della Federazione, Mons. Adriano insieme a don Raymond ci aiuteranno a riflettere e a lavorare sul tema:

***“Se, accadesse di fare diversamente qualche cosa,
fatelo prudentemente e con buon giudizio” (T 11,2).***

Vita Consacrata in diocesi di Trento

- **04 e 25 maggio 2022**, ore 21.00
Badia di S. Lorenzo - **Esperienza di preghiera.**

- **PREGHIERA PER LE VOCAZIONI:**

“CON GLI OCCHI DI DIO”

ogni primo giovedì del mese, in tutte le comunità parrocchiali.
Appuntamenti itineranti con l'arcivescovo Lauro anche in streaming
audio (ore 20.30). www.diocesitn.it



Prossimamente:

- ESERCIZI SPIRITUALI

26 giugno 2022 (cena) – 02 luglio 2022 (pranzo)

guidati da suor Elena Bosetti *sjbp*

sede: Pergine Valsugana (Tn)

Casa di spiritualità “Villa Moretta”

- CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA FEDERAZIONE

28 luglio – 1 agosto a Roma presso l'Istituto Maria Santissima Bambina, via Paolo VI, 21

sul tema: «**Tenete l'antica strada e fate vita nuova**» (*Rc 7, 22*):

**tradizione e riforma nella spiritualità e nella vita delle
Compagnie secondo s. Angela Merici.**

Il nostro peculiare modo di vivere la sinodalità ecclesiale.